

LA BENZINA RINCARA, IL PETROLIO SFIORA I 36 DOLLARI



MILANO Proseguono i rincari della benzina, con il petrolio che continua il suo rally verso i 36 dollari al barile. Il prezzo della verde è ormai allineato su 1,100 euro e oltre, 2.129 delle vecchie lire.

Il petrolio, intanto, è distante solo 5 dollari al barile dai 41 dollari toccati con la Guerra del Golfo, nel 1991. La corsa al rialzo dell'oro nero, che ha sfiorato i 36 dollari al barile a New York, ha subito un'ennesima accelerazione dopo le dichiarazioni di Osama Bin Laden a favore dell'Iraq, ma anche in seguito al calo delle scorte annunciato dal Dipartimento americano dell'Energia.

A Londra, il Brent per le consegne di marzo è salito dell'1,3% a 32,78 dollari al barile, toccando così il prezzo più alto dal 30 novembre del 2000. Prezzo in salita anche a New York, dove in apertura ha toccato i 35,7 dollari al

barile, sfiorando durante la seduta i 36 dollari, livelli non più visti dall'ottobre 2000. Oggi è il messaggio di Osama Bin Laden a creare tensione, insieme all'incertezza determinata dallo scontro all'interno della Nato. Ma non sono solo i venti di guerra a mettere le ali al prezzo del petrolio. Il dipartimento dell'Energia ha infatti comunicato che le scorte sono calate dell'1,6% a 269,8 milioni di barili nella settimana tra l'1 e il 7 febbraio, un dato che ha sorpreso i mercati. Ad alimentare la tensione è intervenuta anche la International Energy Agency, che ha fatto i conti degli stock di petrolio nei Paesi Ocse, rilevando un calo di 41 milioni di barili nel dicembre 2002 a 2.515,6 milioni di barili, 107 milioni in meno dell'anno scorso.

La copertura della domanda, pertanto, è scesa a 51 giorni, cinque in meno rispetto al 2002.

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione
Oggi
in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

economia e lavoro

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione
Oggi
in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

Battaglia contro il fisco per i ricchi

Passa al Senato la delega Tremonti, cresce lo scontro sul salva-calcio

Bianca Di Giovanni

ROMA Ce l'hanno fatta solo al terzo tentativo, i senatori, a varare la (contro) riforma del fisco di Tremonti. Magra figura per quello che fin dal '99 il Polo ha considerato il suo cavallo di battaglia: per due volte la maggioranza ha fatto mancare il numero legale. Ma forse alla formula delle due aliquote secche per un fisco più semplice e più leggero non crede più neanche il suo ideatore/inventore Giulio Tremonti: nel programma di stabilità inviato all'Ue non c'è traccia di alleggerimenti fiscali. «Ormai la delega è un manifesto pieno di promesse mirabolanti già bruciate dalla crisi economica e dal fallimento della politica finanziaria del governo Berlusconi - dichiara Lanfranco Turci (ds) - il disegno di legge è stato tolto dai cassetti solo per tentare di dare dignità e copertura politica al peggior condono fiscale della storia repubblicana». Tant'è che delega e condono si «incontrano» nello stesso giorno a Palazzo Madama: via libera alla prima dall'Aula, ok «accelerato» e super-blindato (nonostante i dubbi degli uffici tecnici) in commissione Finanze al decreto sugli «sconti» della sanatoria (oltre alle norme salva-calcio, quelle sugli immobili dell'Etì e vai svendendo) che arriva oggi in Aula per essere votato martedì.

La delega fiscale passa ora alla Camera, dove l'opposizione annuncia battaglia su un testo «ingiusto e sbagliato» (Beniamino Lapadula, Cgil): cioè che concentra la maggior parte dei benefici sui più ricchi. «C'è da augurarsi - dichiara Lapadula - che la Camera dei deputati riveda alle radici un provvedimento che si ispira ideologicamente al fondamentalismo conservatore Usa e che porta l'Italia fuori dall'Europa. Sappia comunque il governo che, se vorrà realmente attuare questo disegno con le prossime Finanziarie, troverà nel paese un'opposizione fermissima da parte della Cgil». Il fatto è che il disegno di legge «cancella la progressività programmando una gigantesca redistribuzione di risorse verso i cittadini più ricchi», continua il segretario Cgil - toglie alle imprese lo stimolo a capitalizzarsi e a crescere, trasforma il nostro paese in un paradiso fiscale per le rendite finanziarie».

Tra le novità previste dalla (contro)riforma l'imposta sul reddito a sole due aliquote (33% fino a 100mila euro e 33% oltre questa soglia). Si prevede, inoltre, l'introduzione di una «no tax area», che sarà definita in seguito con i decreti delegati. Le detrazioni («sconti» di imposta) vengono gradualmente sostituite con le deduzioni («sconti» sull'imponibile) che saranno indirizzate in particolare su famiglia, previdenza, sanità, istruzione, casa, ricerca e cultura. Il vero problema è che proprio questo intreccio tra un'aliquota «secca» al 23% ed il sistema di deduzioni produce un effetto perverso per cui i ceti medi (più numerosi) pagheranno di più. Per quanto riguarda l'Irpeg, viene introdotta un'aliquota unica del 33 per cento. In particolare, la norma introduce il principio della tassazione consolidata, vale a dire della tassazione dei gruppi. Viene poi prevista l'eliminazione della Dual Income Tax. La riforma dell'imposta sul valore aggiunto (Iva) sarà attuata tenendo conto della normativa comunitaria in materia. Per l'Irap è confermata la sua graduale e progressiva eliminazione a partire dall'esclusione dalla base imponibile del costo del lavoro e di eventuali ulteriori costi individuati dal governo.

Passando al decreto fiscale, la commissione ha bocciato in blocco gli oltre 100 emendamenti dell'opposizione. In Aula il rischio è che torni il «tetto» sulle aliquote dei condoni (vantaggio per chi ha più evaso) che la Camera aveva cancellato. Ma i dubbi non si fermano qui. La Commissione Bilancio ha preteso una relazione tecnica sul «salva-calcio» in cui il governo è stato costretto ad ammettere che gli effetti fiscali ci sono eccome (alla Camera lo aveva sempre negato). Ci sarebbe una riduzione di Irpeg al sesto anno di attuazione della norma che concede di «spalmare» in 10 anni la ricapitalizzazione. Tale minor gettito sarebbe compensato da un aumento dell'Irap, che però - argomenta l'opposizione - è un'imposta regionale. Dunque per lo Stato c'è solo perdita. Senza contare il fatto che per salvare i club si infrange una norma del codice civile. Così come, nella cessione degli immobili Etì, per via dell'urgenza (cioè di far cassa) si apre la strada alla vendita immobiliare senza gara.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Il Totocalcio cambia, si giocherà fino a un'ora prima della partita

MILANO Il «13» non cambierà e probabilmente rimarranno anche i simboli 1, 2 e X. Ma sarà possibile giocare fino ad un'ora prima del calcio d'inizio delle partite. Anche la schedina diventerà flessibile, più o meno lunga a seconda delle esigenze: questo perché si ipotizza anche la possibilità di giocare non solo la domenica ma anche nel corso della settimana. Il conto alla rovescia per il nuovo Totocalcio è iniziato. Vedrà la luce entro il prossimo settembre, in coincidenza con l'avvio del prossimo campionato di calcio. A scandire i tempi della riforma è il ministero dell'Economia che, fissando gli obiettivi dell'amministrazione dei Monopoli di Stato, ha stabilito il calendario per «lo sviluppo del nuovo sistema di gestione dei concorsi pronostici su base sportiva». Ma il piano di lavoro per i giochi riguarda anche la predisposizione di modifiche al regolamento del gioco del Bingo e la messa in rete entro la fine dell'anno degli

apparecchi per i videogiochi (dai videopoker alle slot machine).

Il lancio del nuovo Totocalcio dovrà essere realizzato entro il 30 settembre 2003 con l'obiettivo di rilancio del gioco. La pianificazione passa prima per il restyling degli attuali prodotti e lo studio di nuovi giochi con la messa a regime, entro il 31 agosto, del nuovo sistema di gestione dei concorsi pronostici. È molto probabile che la nuova schedina, anche se sarà modificata, manterrà la formula 1, 2 e X. Verrebbero però diversificate le combinazioni possibili, anche nei montepremi. In alcune occasioni la schedina potrà essere più lunga, in altre - come in occasione delle partite infrasettimanali per le coppe europee - più corta, con meno partite. Una delle innovazioni sarà con molta probabilità la possibilità di giocare fino ad un'ora prima dell'inizio delle partite domenicali, un modo questo anche per frenare il toto-clandestino.

Tesoro: sarà pronta agli inizi di marzo Indagine dell'Antitrust su «vizi e difetti» del sistema Rc Auto

Nedo Canetti

ROMA Rc auto ancora all'attenzione del Parlamento. In due occasioni, ieri, a Palazzo Madama. Il tema è stato affrontato, in mattinata, dal presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro, nel corso di un'audizione alle commissioni congiunte Industria del Senato e Attività produttive della Camera, nel quadro dell'indagine su prezzi e tariffe, e, nel pomeriggio, dal sottosegretario, Mario Valducci, ascoltato, sempre all'Industria, sul tema specifico.

Il sottosegretario Ventucci costretto a riconoscere l'esosità delle compagnie

In particolare sul recente decreto salva-compagnie, ancora ieri fieramente avversato da sindacati e associazioni dei consumatori, che ne chiedono il ritiro. Tesoro ha annunciato l'arrivo «ai primi di marzo» delle conclusioni di un'indagine conoscitiva dell'Antitrust sul settore con la «fotografia dei vizi e dei difetti maggiori del sistema» e «con qualche ipotesi di miglioramento».

«Apriamo un po' una finestra - ha detto - sui principali passaggi negativi, ma anche positivi. I suggerimenti migliorativi che ci arriveranno saranno frutto di uno sguardo comparativo: l'obiettivo è quello di un contributo diverso dalla punizione pura e semplice, anche perché le punizioni producono spesso effetti strani». Ventucci, conscio del fatto che il recente decreto del governo è sottoposto ad una vera e propria bufera di ostilità ha cercato di correre ai ripari, almeno parzialmente, e ha in pratica chiesto alle Compagnie una sorte di contropartita. Dopo il decreto, ha affermato in commissione, che salva i bilanci, tocca ora alle Compagnie fare la loro parte in merito alle tariffe dando al governo «quelle risposte che da un anno e mezzo non hanno dato». Le risposte sono attese dall'esecutivo per l'incontro, già convocato dal ministro Antonio Marzano, per il 19 febbraio e dovrebbero vertere sull'elevato costo delle assicurazioni per i ciclomotori; sul risarcimento diretto dei danni da parte della propria compagnia; sull'inquadramento dei neopatentati nelle classi di merito peggiori.

Considerate le reazioni ancora di ieri al provvedimento dell'esecutivo, non ci pare, comunque, che le richieste del governo siano in grado di placare i consumatori, che hanno in cantiere numerose iniziative, tese tutte a far ritirare il provvedimento d'urgenza ovvero a modificarlo profondamente. Segnaliamo una manifestazione domani a Napoli sotto il titolo «rimborso day»; l'invito ad un'azione di boicottaggio delle 17 compagnie non sottoscrivendo nuovi contratti; l'invio a valanga di messaggi on-line alla Presidenza del consiglio; un sit-in il 28 febbraio davanti a Montecitorio. «Il sottosegretario - hanno commentato i diessini Loris Maconi e Franco Chiusoli, al termine dell'audizione - ha chiaramente detto che, per alcune fasce di utenti, i prezzi delle assicurazioni sono diventati insostenibili; ha ammesso che l'aumento medio dei premi del 2002 è stato del 5,3% e ha addirittura elencato ben dieci punti sui quali le compagnie dovrebbero essere ragionevoli ed accettare sostanziali riforme».

Il ministro del Welfare annuncia che è allo studio un progetto per eliminare tutte le norme di legge che favoriscono l'esodo anticipato dal lavoro. I dubbi del sindacato

Nuova riforma Maroni: andate in pensione più tardi

Raul Wittenberg

ROMA È guerra contro le norme che favoriscono i pensionamenti anticipati. Una guerra dichiarata dal ministro del Welfare Roberto Maroni, che annuncia il coinvolgimento del ministro dell'Economia Giulio Tremonti nelle operazioni militari, trattandosi per lo più di agevolazioni fiscali. Gli osservatori sono un po' perplessi sul successo dell'iniziativa, per lo scarso peso che hanno le agevolazioni sull'espulsione dei lavoratori anziani, fenomeno che ha ben altre motivazioni.

Le norme che «favoriscono l'esodo dal lavoro vanno eliminate», afferma Maroni assicurando che «è in corso da tempo una

ricognizione sulle norme di legge introdotte negli anni, che incentivano l'uscita anticipata dal mondo del lavoro». Il ministro assicura inoltre che «c'è il tempo per introdurre nella delega previdenziale una modifica» che vada in tale direzione.

Il ministro ha spiegato che «ci sono nell'attuale sistema giuridico leggi che favoriscono l'esodo anticipato dei lavoratori tra i 50 (per le donne) e i 55 anni (per gli uomini)». Se, però l'obiettivo del governo è mantenere al lavoro il più possibile attraverso un sistema di incentivazione, bisogna in primo luogo eliminare le norme che vanno in direzione opposta. Una di queste è l'art.17 del Testo Unico Imposte sui redditi (Tuir), articolo che sottopone ad una tassazione agevolata le somme in



Pensionati alla posta

denaro corrisposte al lavoratore per incentivarlo ad abbandonare il lavoro. Una norma fatta a suo tempo che oggi è incoerente con la delega previdenziale».

«Stiamo valutando anche al di fuori delle norme strettamente previdenziali - ha spiegato Maroni - tutte quelle leggi che incentivano il lavoratore ad abbandonare presto il lavoro, cercando di capire che impatto hanno avuto e se si tratta di leggi realmente applicate». Sulla ricognizione in corso stanno lavorando «gli uffici legislativi del Welfare e dell'Economia perché molte - dice il ministro - sono norme fiscali».

Lo strumento prescelto per cancellare le norme incoerenti con la delega sulle pensioni è ancora allo studio. Maroni assi-

cure comunque che ne discuterà «con tutte le parti sociali come ha sempre fatto o almeno con quelle che si vogliono confrontare con il governo».

Secondo Ottavio Di Loreto dello Spi Cgil la norma a favore del prepensionamento è effettivamente quella citata dal ministro. Ai lavoratori per incoraggiarli ad andarsene, specie se manca poco al diritto alla pensione, si offre una cifra fissa o una serie di mensilità, tra i 25 e i 40 mila euro non pensionabili, emolumento che dopo una serie di sentenze della Cassazione è stato considerato come un'aggiunta al Tfr e quindi soggetto a tassazione separata: dal 10 al 15% invece dell'aliquota marginale che potrebbe arrivare ad esempio al 35%. In questo caso l'agevolazione

consiste in un risparmio fiscale sui 5 mila euro. Ma se venisse meno, l'azienda che vuole liberarsi del lavoratore anziano non avrebbe difficoltà ad aumentare l'importo dell'incentivo.

In realtà, conclude lo Spi Cgil, il vero incentivo alla pensione di anzianità è il continuo terrorismo sui conti e l'annuncio di tagli futuri. Inoltre il problema sta nel sistema delle imprese, nel paradosso per cui la Confindustria chiede di allungare l'età del pensionamento, mentre le industrie affiliate riducono il personale cacciando i più anziani.

Il ministro del Welfare ha anche annunciato che per fine febbraio dovrebbero essere pronti i nuovi vertici degli enti previdenziali ora commissariati.